

ROCCELLA. Concludo, signor Presidente.

...incapaci — dicevo — di fronteggiare con una risposta democratica, di civilizzazione le domande in cui si traduce l'antagonismo del nostro paese.

La verità è che la società politica e i sindacati non hanno cosa occorre, in termini di valori democratici, di civilizzazione appunto, alle inquietudini operaie, studentesche, all'antagonismo di questo paese, e rischiano di rispondere con l'autoritarismo, con la violenza, con l'antiterrorismo nel fronte specifico che oggi si è costituito in questo paese, al quale si aggiungono oggi anche le aziende, aggiungendo un capitolo conclusivo che è terribile, colleghi deputati. Perciò, signor ministro, a correzione della sua neutralità io mi permetto di consigliarle di entrare in questo conflitto, di sporcarsi le mani, signor ministro, e di cercare di far revocare o di chiedere la revoca dei licenziamenti, che è pregiudiziale, per quello che ho detto, perché va rifiutato il peso politico che sta addosso a questi licenziamenti, e di assumere anche in sede giudiziaria in proprio la difesa degli operai licenziati alla FIAT. Questa è la nostra richiesta formale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Spagnoli n. 2-00096, di cui è cofirmatario.

PUGNO. Vorrei fare solo alcune considerazioni per le quali motiviamo la nostra totale insoddisfazione — credo che quando diciamo « insoddisfazione » si possa dire che sia un eufemismo — per la risposta che il Governo ha dato alle questioni che sono poste, non solo una insoddisfazione per l'assenza del Presidente del Consiglio, che può anche essere considerata — riteniamo — una scelta politica, ma anche una insoddisfazione per il tipo di argomentazioni che il ministro del lavoro ha addotto, avendo presente quello che lo stesso ministro del lavoro, in una relazione alla Commissione lavoro della

Camera, ha riferito su un tema, che ritengo fondamentale, quello del mutamento sostanziale della qualità di vita del lavoro, la parte essenziale di ipotesi di riforma tesa ad affrontare meglio ed in termini prolungati nel tempo le questioni riferite al complesso dei temi sul mercato del lavoro.

Tralascio, quindi, tutta una serie di temi già affrontati dal compagno Manfredini, da dirigenti sindacali e dal nostro partito e che, per brevità di tempo, non intendo ribadire ulteriormente. Voglio, però, invece riaffermare e ribadire alcune considerazioni sulle quali la nostra insoddisfazione è totale.

In primo luogo, le decisioni assunte dalla FIAT e da altre aziende credo che non possano, per le loro finalità essenzialmente politiche, essere affrontate da un Governo con un ruolo o una funzione di pura mediazione o, come in questo caso, in un tentativo di favorire una ripresa di dialogo fra le parti. Credo che questo non può essere il ruolo di un Governo che abbia un minimo di memoria storica, poiché non si può ignorare che su questi temi un rapporto di lavoro basato essenzialmente su una decisione unilaterale dell'azienda, che è esattamente il contrario del tema centrale con il quale lei, ministro del lavoro, ha svolto tutta l'introduzione e le argomentazioni sul mercato del lavoro e su determinate riforme, che un rapporto di lavoro, ripeto, basato sulla decisione unilaterale dell'azienda ha permesso alla FIAT per oltre un decennio la negazione dei diritti sindacali e politici contrari a quelli dell'azienda, una subordinazione della politica dello Stato alla logica dell'impresa ed un profondo snaturamento della democrazia nel paese. Non faccio assolutamente analogie tra gli anni '50 e la situazione attuale, in quanto ritengo che la situazione attuale è profondamente diversa. È profondamente diversa non perché è mutato il peso politico del Governo nei confronti della FIAT e delle aziende, ma perché sono mutati i rapporti di forza — e noi non sottovalutiamo le difficoltà ed i limiti presenti —, perché si è affermato nel paese un ruolo

nazionale insostituibile del movimento operaio.

Le decisioni della FIAT e di altre aziende tendono, a nostro giudizio, a favorire un processo involutivo, tendono all'affermazione di loro parametri nel rapporto di lavoro, da cui l'autoritarismo tende, o tenderà, a concretizzarsi nel rapporto di lavoro attraverso l'adattamento dei lavoratori ai criteri di organizzazione del lavoro del padronato, nel rapporto con le istituzioni per imporre la subordinazione ed il sostegno politico del Governo alla logica delle imprese, nonché a presentare un modello a chi si propone di favorire un autoritarismo dello Stato e a far assumere a termini abbastanza generici, quali organizzazione del lavoro, produttività, conflittualità e così via, scopi e finalità che sono esclusivi dell'impresa.

Tutto ciò, quindi, signor ministro, non può essere oggetto solo di tribune giornalistiche, di punti centrali di un discorso che però poi non trova seguito nel merito e nell'ambito di determinate situazioni. E questo non può essere solo demandato allo scontro di classe con il movimento operaio, avendo poi la pretesa di « fischjare i falli » al movimento operaio stesso. Non può essere materia astratta di dibattito il tema da lei proposto, concernente le modifiche sostanziali di qualità di vita e di lavoro, di fronte a sue affermazioni, che spero concrete e profonde circa la disaffezione ad un certo tipo di lavoro e la ricerca di nuovi valori da offrire ai giovani.

Il Governo, quindi, non poteva eludere una esigenza ed un interrogativo che è presente nel paese. L'esigenza è quella di mutare le cause di un certo tipo di organizzazione del lavoro, di un certo clima in fabbrica, di motivazioni sociali che creano sfiducia e che provocano, alla FIAT, in altre aziende e nel paese, disaffezione per un certo tipo di lavoro ed esasperazione

Questo deve essere il terreno sul quale deve iniziare prioritariamente e pregiudizialmente il confronto, nelle fabbriche e nel paese.

Se poi andiamo nello specifico, vediamo che la posizione del Governo non è

stata neanche di mediazione, perché questo è stato il postino tra la logica dell'impresa e la difesa, da parte delle organizzazioni sindacali, dei propri diritti e del valore del sindacato.

Vorrei dire, per concludere, che non rispondere a questi interrogativi, non tradurre in pratica il tema centrale della sua introduzione alla Commissione lavoro, signor ministro, sul modo con cui mutare la qualità della vita e del lavoro, può anche contribuire, coscientemente o meno, a rafforzare una volontà presente in una parte del padronato — è questo un interrogativo che molti si pongono — di giungere ad uno scontro frontale con il movimento operaio, con sapore e con finalità ben diverse dalla rivincita, e di far seguire ad uno snaturamento dei ruoli l'imposizione di parametri dell'impresa al movimento operaio ed ai partiti che ad esso fanno riferimento.

Credo che entrambe queste ipotesi, al di là di quelle che possono essere delle possibili soluzioni transitorie, porterebbero inevitabilmente ad esplosioni di rivolta e di esasperazione, di cui dobbiamo adesso, e non in quei momenti, precisare bene le responsabilità. Adesso bisogna precisare bene le responsabilità del padronato, privato e pubblico, e la responsabilità del Governo!

Di fronte a queste responsabilità, che sono state assunte pienamente dal movimento operaio, dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche che fanno riferimento al movimento operaio, la risposta del Governo a questi problemi non è stata solo insoddisfacente, ma ritengo che essa costituisca anche un atto politico estremamente grave (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00099.

**REGGIANI.** La ragione per la quale abbiamo presentato la nostra interpellanza non ha bisogno di essere illustrata. Di fronte ad un avvenimento del tipo di quello che stiamo trattando, ci sembrava